



## Un Natale realistico senza magie

Il primo Natale, quello storico, che ha visto la nascita di Gesù Cristo, meritava una reggia. E l'accoglienza degna almeno di un principe. Si è compiuto invece nel quadro di una prosastica ferialità. Lontano più di cento chilometri dall'abitazione di residenza di sua madre, che era Nazareth. In un angolo appartato di una abitazione di parenti della madre, riservato agli animali domestici. A Betlemme, sperduto villaggio della Galilea. Come culla, una mangiatoia. Più miseria che sobrietà. Perseguitato a morte dal re Erode. Anche lui, con i genitori, Maria e Giuseppe, sottoposto ai decreti imperiali. Nel caso specifico, un decreto dell'imperatore Cesare Ottaviano Augusto che precettava un censimento, da registrare nel luogo della propria genealogia: per Giuseppe, capo famiglia, della discendenza del re Davide, era Betlemme, appunto. Nessuna atmosfera da mito e da magia. Tutta la concretezza di una vita dura. Fatta di stenti e di avversità. Ma affrontata con grande dignità. E, soprattutto, avvolta da una tale intensità di affetto genuino da doversi ricredere su che cosa sia davvero ricchezza, se quella materiale o quella dell'amore. Attorno a quel bambino si è creato un clima eccezionale di vero amore, assicurato da sua madre, Maria, da Giuseppe, dagli umili pastori chiamati dagli angeli mentre custodivano il gregge, dai Magi. Era il regalo più bello, il più gradito, il più necessario per quel Natale. Era il vero tocco di magia, senza il bisogno di essere ovattato di doni d'ogni genere, che la cultura consumistica "obbliga" ad acquistare.

A cominciare però dagli anni del boom economico, anni sessanta del secolo scorso, il Natale sempre più è stato fatto entrare nel circuito dell'economia consumistica, sottraendolo progressivamente alla sua sfera connaturale, quella prettamente religiosa. Al Natale di Gesù è subentrato, in gran parte, Babbo Natale. Con tutta la carica delle sue magie. Fantasmagoriche. Quelle che incantano i bambini e, con loro e non meno di loro, gli adulti e i nonni. Del resto, non lo neghiamo, può servire ad allentare la tensione accumulata nell'ambito della scuola e del lavoro. Aggiungiamo il fatto che l'uomo è anche un essere giocoso. Fantasioso. Bisognoso di evasioni frequenti dalla durezza del vivere feriale con le sue complesse e aggrovigliate problematiche. Con la sua magica atmosfera, Babbo Natale viene incontro anche a queste naturali profondità d'inclinazione proprie dell'essere umano. Si può anche capire perché Babbo Natale da decenni è atteso dunque dai protagonisti del commercio e da Piccoli e Grandi, per i quali i desideri reconditi si trasformano per incanto in realtà. Anche nelle annate meno rosee, Babbo Natale era sacro. Intoccabile.

A farci mettere i piedi per terra è arrivato, a gamba tesa, il Covid 19. Ci sta costringendo a rimpiangere i Natali del passato. Questo di fatto è un Natale venato di mestizia. In primo luogo per coloro, e sono fin troppi, che in questa interminabile pandemia sono stati colpiti dal decesso di una persona cara, specialmente per Covid 19, senza possibilità di assicurare una vicinanza di affetto, di stringere le mani, di dare un bacio alla salma, di assicurare i conforti della religione e di celebrare funerali di tutta dignità. Proprio nel ricordo dei propri cari strappati alla vita, quante lacrime a fatica trattenute in questo Natale e, nello sforzarsi di contenerle, in questo giorno per natura di gioia, sperimentarne ancor più l'amarrezza! E quanta sofferenza, mista a disperazione, per chi ha perso o sta perdendo il lavoro! Praticamente però, per tutti è comunque un Natale vissuto da prigionieri nelle nostre case. A numeri contati. Tolte le grandi tavolate. Esclusi i nonni! Che tristezza l'esclusione dei nonni! Senza cattiveria di nessuno. Semplicemente per necessità di salvaguardia della salute personale e collettiva, contro il mostro invisibile e beffardo del virus che, mettendolo sotto i suoi piedi, sta dichiarandosi tiranno del mondo. Senza vergogna, riconosciamo che quest'anno il clima del Natale è alquanto pesante. Più da Quaresima.

Eppure, non tutto viene per nuocere. Ciò che stiamo subendo, nostro malgrado, ci fa essere più umani, nel sentirci più fragili; più pensosi e meno chiassosi; più pazienti e solidali nella reciprocità: i medici e gli infermieri nei confronti dei malati; i genitori nei riguardi dei figli; i benestanti verso i più poveri e chi, sventuratamente, rimane senza lavoro.

Con l'auspicio che la vita riprenda i suoi ritmi normali e che questo sia l'unico e l'ultimo dei Natali da Quaresima. Anche se i Natali da Babbo Natale d'altri tempi presumibilmente resteranno per sempre un vago e nostalgico ricordo. Nonostante tutto, auguro a tutti un Buon Natale, almeno carico di buon senso umano e cristiano.

*Verona, 20 dicembre 2020*

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*